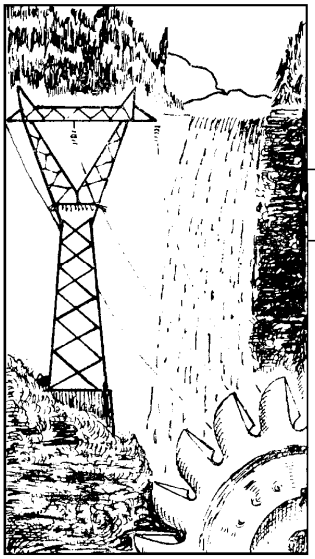


PARTECIPARE

PERIODICO MENSILE A CURA DELLA SEGRETERIA ZONALE FLAEI - CISL di VITTORIO VENETO

Speciale
N.
Anno 2017
XIV Settimana sociale

Direttore Responsabile: SIILVIO DI PASQUA
Proprietario: BENIAMINO MICHIELETTO
Autorizz. Del Tribunale di Treviso n.463 del 5/11/1980
Redazione e stampa:
31029 VITTORIO VENETO
Via Carlo Baxa, 13
tel. 0438-57319 – fax: 0438/946028
……e-mail: trevisoflaeicisl@gmail.com
"Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale – 70% NE/TV"

Hanno collaborato: Le Segreterie Nazionale, Regionale e Territoriale della FLAEI-CISL, Bazzo Giorgio, Griguolo Tiziano, De Luca Adelino, Fontana Sergio, De Bastiani Mario, Perin Rodolfo, Budoia Angelo, Tolot Margherita, Dal Fabbro Edgardo, Battistuzzi Lorenzo, Sandrin Giuseppe, Faè Luciano, Piccin Livio, Da Ros Remigio, Carminati Giovanni, Pilutti Aldo

SOMMARIO:

XIV Settimana sociale diocesi Vittorio Veneto		**Europa al bivio**

Vuoi ricevere Partecipare per posta elettronica? Segnala a: treviso.flaeicisl@gmail.com

Indice

Pagina	Testo
4	**LE SETTIMANE SOCIALI ITALIANE**
6	**LE SETTIMANE SOCIALI DIOCESANE**
6	**Nel 2010: Democrazia per il bene comune**
7	**Nel 2011: 1861-2011: 150 anni dell'unità d'Italia - un cammino ancora da completare**
8	**Nel 2012: Affamati di giustizia**
9	**Nel 2013: Niente sarà più come prima. Una crisi che sta cambiando il mondo**
10	**Nel 2014: I partiti servono ancora? Crisi della rappresentanza e nuove forme di partecipazione**
11	**Nel 2015: Il cibo per la vita. Nutrire l'uomo, salvaguardare la Terra**
12	**Nel2016 - Ogni desiderio un diritto?**
13	**Nel 2017 - Europa al bivio**
13	**Locandina**
14	**Schede introduttive**
17	**Verbali incontri foraniali**
20	**L'Azione**
22	**Nel dibattito fra europeisti ed euroscettici c'è il futuro dei nostri giovani e dell'economia**
23	**Ricerca impossibile senza fondi europei**
24	**30% di export in Europa**
25	**Senza Europa non avrei questo lavoro**
26	**Europa ? Luci ed ombre**
27	**Sì all'Europa, no alla Babele**
28	**Europa in crisi: la lezione di De Gasperi**
29	**L'Europa e la sfida del'Islam**
30	**Speranza per l'Europa**

PRESENTAZIONE

E' il secondo anno che raccogliamo la documentazione relativa allo svolgimento della "settimana sociale" da parte della diocesi di Vittorio Veneto.
Si rileva una capacità, da parte del Comitato promotore, di mettere a tema delle problematiche che coinvolgono tutti, credenti e non , cristiani e non.
Quest'anno si è approfondito il tema dell'Europa, dove i populismi distruttivi affiorano da ogni dove.
Il giudizio sul lavoro svolto, spetta ai lettori del nostro giornalino.
Se lo desiderano, potranno farci avere le loro valutazioni che, puntualmente riporteremo coinvolgendo il settimanale L'Azione dove è stato riservato uno spazio proprio a questo scopo.

FLAEI-CISL di Belluno e Treviso

2017 – XIV

LE SETTIMANE SOCIALI ITALIANE

Le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani nascono nel 1907 a carattere nazionale per iniziativa di Giuseppe Toniolo. La prima si tenne a Pistoia nel 1907. Si svolsero ogni anno fino alla Prima guerra mondiale. I temi affrontati furono soprattutto il lavoro, la scuola, la condizione della donna, la famiglia.
Nel 1935 furono sospese a causa del regime fascista. Ripresero dopo la fine della seconda guerra mondiale, nel 1945 e fino al 1970, poi vi fu una seconda e lunga sospensione.
In seguito alla nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana dal titolo "Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani" del 1985, nel 1988 si riprende la loro celebrazione.

Tutte le settimane nazionali

Le Settimane Sociali on line
http://www.settimanesociali.it/settimane_sociali_dei_cattolici_italiani/le_settimane_sociali/00001884_Le_Settimane_Sociali.html

47ª Settimana Sociale
La famiglia, speranza e futuro per la società italiana
Torino, 12-15 settembre 2013

46ª Settimana Sociale
Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese
Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010

45ª Settimana Sociale
Il bene comune oggi: Un impegno che viene da lontano
Pistoia, Pisa 18-21 ottobre 2007

44ª Settimana Sociale
La Democrazia: Nuovi scenari, nuovi poteri
Bologna, 07-10 ottobre 2004

°°*°

Tutte le Settimane Sociali
XLIII - Napoli, 20-26 novembre 1999: Quale società civile per l'Italia di domani?
XLII - Torino, 28 settembre - 2 ottobre 1993: Identità nazionale, democrazia e bene comune
XLI - Roma, 2-6 aprile 1991: I cattolici e la nuova giovinezza dell'Europa
XL - Brescia, 30 ottobre - 4 novembre 1970: Strutture della società industrializzata e loro incidenza sulla condizione umana
XXXIX - Catania 21-26 settembre 1968: Diritti dell'uomo ed educazione al bene comune
XXXVIII - Salerno, 24-29 settembre 1966: Sviluppo economico e ordine morale
XXXVII - Udine, 8-12 settembre 1965: Libere formazioni sociali nello stato contemporaneo
XXXVI - Pescara, 30 maggio - 4 giugno 1964: Persone e bene comune nello stato contemporanee
XXXV - Siena, 24-29 settembre 1962: Le incidenze sociali dei mezzi audiovisivi
XXXIV - Como, 25-29 settembre 1961: Solidarietà tra i popoli e stati di recente formazione
XXXIII - Reggio Calabria, 25 settembre - 1° ottobre 1960: Le migrazioni interne e internazionali nelmondo contemporaneo

XXXII - Padova, 20-26 settembre 1959:L'impiego del tempo libero come attuale problema sociale
XXXI - Bari, 21-28 settembre 1958: Le classi e l'evoluzione sociale
XXX - Cagliari, 22-29 settembre 1957: Aspetti umani delle trasformazioni agrarie
XXIX - Bergamo, 23-30 settembre 1956: Vita economica ed ordine morale
XXVIII - Trento, 25 settembre - 1° ottobre 1955: Società e scuola
XXVII - Pisa, 18-25 settembre 1954: Famiglie di oggi e mondo sociale in trasformazione
XXVI - Palermo, 27 settembre - 3 ottobre 1953:I problemi della popolazione
XXV - Torino, 21-27 settembre 1952:L'impresa nell'economia contemporanea
XXIV - Genova, 23-29 settembre 1951:L'organizzazione professionale
XXIII - Bologna, 24-29 settembre 1949: La sicurezza sociale
XXII - Milano, 26 settembre - 3 ottobre 1948: La comunità internazionale
XXI - Napoli, 21-28 settembre 1947:I problemi della vita rurale
XX - Venezia, 14-20 ottobre 1946:I problemi del lavoro
XIX - Firenze, 22-28 ottobre 1945: Costituzione e costituente
XVIII - Padova, 9-16 settembre 1934: La moralità professionale
XVII - Roma, 3-9 settembre 1933: La carità
XVI - Roma, 9-14 settembre 1929:L'opera di S.S. Pio XI
XV - Milano, 2-8 settembre 1928: La vera unità religiosa
XIV - Firenze, 12-17 settembre 1927:L'educazione cristiana
XIII - Genova, 13-17 settembre 1926: La famiglia cristiana
XII - Napoli, 20-25 settembre 1925: Principi e direttive in ordine ai problemi politici e alla attività politica
XI - Torino, 14-19 dicembre 1924:L'Autorità Sociale nella dottrina cattolica
X - Roma, 27-30 aprile 1922: Lo stato secondo la concezione cristiana
IX - Roma, 13-18 dicembre 1920: La produzione nel regime di proprietà
VIII - Milano, 30 novembre - 6 dicembre 1913: Le libertà civili dei cattolici
VII - Venezia, 22-28 settembre 1912: Le condizioni della scuola
VI - Assisi, 24-30 settembre 1911: Organizzazione professionale
V - Napoli, 28 marzo - 3 aprile 1910: Problemi della famiglia e della cultura
IV - Firenze, 27 settembre - 2 ottobre 1909: Cattolicesimo Sociale ed economia moderna
III - Palermo, 27 settembre - 4 ottobre 1908: Questioni del lavoro e dell'economia. Problemi agricoli. Programma sociale e organizzazioni cattoliche
II - Brescia, 6-13 settembre 1908: Questioni agrarie. Condizione operaia ed educazione.Programma sociale ed organizzazione cattoliche
I - Pistoia, 23-28 settembre 1907: Movimento cattolico e azione sociale. Contratti di lavoro, cooperazione e organizzazione sindacale. Scuola

LE SETTIMANE SOCIALI DIOCESANE DAL2010 AL 2017

In Diocesi la Settimana Sociale viene celebrata annualmente dal 2003 nella prima settimana di febbraio. Si articola in tre serate che approfondiscono questioni di rilevanza sociale, politica ed economica. È organizzata da un comitato di nove persone con la partecipazione della Pastorale Sociale, dal settimanale diocesano L'Azione, Azione Cattolica, ACLI, Focolarini.

I TEMI TRATTATI IN DIOCESI NEGLI ULTIMI OTTO ANNI

Nel 2010: Democrazia per il bene comune

1.Sudditi rassegnati o cittadini attivi?
2.La politica che costruisce democrazia
3.La sfida della democrazia alla chiesa e le risposte della fede

La locandina
L'Azione

Nel 2011: 1861-2011: 150 anni dell'unità d'Italia - un cammino ancora da completare

1.L'unità incompiuta
2.Le ragioni dell'unità: idee e forze a confronto
3.L'unità d'Italia e la questione meridionale: il magistero della Chiesa e il compito dei cristiani.

La locandina
La mozione conclusiva
L'Azione

Nel 2012: Affamati di giustizia

1.La legge: la volontà del più forte o la volontà del più giusto?
2.La riforma della giustizia per il rilancio del Paese
3.Primato della giustizia di Dio e ricerca della legalità nella comunità degli uomini

La locandina
La mozione conclusiva
L'Azione

Nel 2013: Niente sarà più come prima. Una crisi che sta cambiando il mondo

La locandina
La mozione conclusiva
L'Azione

Nel 2014: I partiti servono ancora? Crisi della rappresentanza e nuove forme di partecipazione

1.Mai così in basso. Diagnosi della decadenza del nostro sistema politico
2.L'alternativa possibile. La ricerca di nuove forme di rappresentanza politica
3."Per voi però non sia così" (Lc 22,26) Le sollecitazioni della fede per una democrazia più partecipata

La locandina
La mozione conclusiva
L'Azione

Nel 2015: Il cibo per la vita. Nutrire l'uomo, salvaguardare la Terra

1.Cibo curato, cibo abusato
2.Cibo donato, cibo negato
3.Cibo eccessivo, terra oltraggiata

La locandina
La mozione conclusiva
L'Azione

Nel 2016 - Ogni desiderio un diritto?

1.Europa in crisi? La lezione di De Gasperi
2.L'Europa e la sfida dell'Islam
3.Speranze per l'Europa

Le schede introduttive
La locandina
I video
L'Azione

Nel 2017 Europa al bivio

1.Europa in crisi? La lezione di DeGspri
2.L'Europa e la sfida del'Islam
3.Speranze per l'Europa

La locandina
Le schede introduttive
L'Azione
I video

LE SCHEDE INTRODUTTIVE

Diocesi di Vittorio Veneto – XIV Settimana Sociale

EUROPA AL BIVIO

LE IDEE DI FONDO

La ragione ultima di esistenza di uno Stato consiste nell'offrire ai propri cittadini sicurezza e giustizia, equità sociale e nel preservare le libertà e i diritti individuali. Coloro che nel secondo dopoguerra volsero lo sguardo all'esperienza dei trent'anni precedenti conclusero che negli Stati governati da nazionalismi, da populismi, da un linguaggio in cui il carisma si accompagnava alla menzogna, non avevano dato ai loro cittadini sicurezza, equità, libertà; avevano tradito anzi la ragione stessa della loro esistenza. Nel tracciare le linee dei rapporti internazionali tra gli Stati,Altiero SPINELLI, Ernesto ROSSI, Eugenio COLORNI con sua moglie Ursula HIRSCHMANN, militante antifascista tedesca, Alcide DE GASPERI e i loro contemporanei Robert SCHUMAN (ministro degli Esteri francese dal 1948 al 1952) e il suo consigliere economico Jean MONNET, Konrad ADENAUER (primo Cancelliere della Repubblica Federale di Germania), conclusero che **solo la cooperazione tra i Paesi europei nell'ambito di una organizzazione comune poteva garantire la sicurezza reciproca dei loro cittadini**.

La democrazia all'interno di ogni Paese non sarebbe stata sufficiente; l'Europa aveva anche bisogno di democrazia tra le sue nazioni. Era chiaro a molti che erigere steccati tra Paesi li avrebbe resi più vulnerabili, anche per la loro contiguità geografica, meno sicuri; che ritirarsi all'interno dei propri confini avrebbe reso i governi meno efficaci nella loro azione. Secondo costoro, le sfide comuni andavano affrontate con strategie sovranazionali anziché intergovernative: anche eminenti economisti mettevano in luce come i trattati intergovernativi finissero per fomentare il protezionismo, perché mancava il controllo congiunto delle risorse comuni.

L'azione comunitaria andava concentrata in ambiti in cui era chiaro che l'azione individuale dei governi non fosse sufficiente: il controllo congiunto delle materie prime della guerra, in particolare carbone e acciaio, costituì uno dei primi esempi.

In tal modo i padri del progetto europeo furono capaci di coniugare efficacia e legittimazione. Il processo era legittimato dal consenso popolare e trovava il sostegno dei governi: il progetto era diretto verso

obiettivi in cui l'azione delle istituzioni europee e i benefici per i cittadini erano direttamente e visibilmente connessi.
Il mercato unico, uno dei principali successi del progetto europeo, non è mai stato soltanto un progetto diretto ad accrescere l'integrazione e l'efficienza dei mercati. È stata soprattutto una scelta dei valori rappresentati da una società libera e aperta: l'assicurazione delle libertà politiche, di pensiero, movimento, cura, istruzione, giustizia, difesa, che furono punto di riferimento per paesi che volevano sottrarsi alla dittatura o al totalitarismo - e così è stato anche per le successive adesioni di Grecia, Portogallo, Spagna o dei paesi dell'Europa centrale e orientale.
È anche per queste libertà che oggi flussi imponenti di rifugiati e di migranti cercano il loro futuro nell'Unione Europea. Del resto, radicando la democrazia l'Europa ha assicurato la pace, dimostrato che sicurezza e libertà non sono in antitesi.

PER RIFLETTERE INSIEME
Conosciamo la storia dell'Unione Europea e le sue istituzioni? Quali sono oggi i valori di fondo chetengono insieme l'Unione Europa? Ci sentiamo partecipi di una comune identità europea?

°°*°

L'EUROPA IN CRISI
Una insoddisfazione crescente nei confronti del progetto europeo ha caratterizzato gli ultimi anni del suo percorso: la democratizzazione dei paesi dell'Europa centrale e orientale e l'implosione dell'Unione Sovietica nel dicembre 1991 avevano spinto gli Stati membri ad allargare la Comunità a est e a introdurre anche un sistema di cooperazione nella politica estera e nella sicurezza interna. Ma **dal 2004 la maggior parte dei paesi dell'Unione è colpita dalla più grave crisi economica del dopoguerra**: la disoccupazione, specialmente quella giovanile, ha raggiunto livelli senza precedenti; i margini di azione dello stato sociale si sono ristretti per la bassa crescita e per i vincoli di finanza pubblica; in un continente che invecchia, è cresciuta l'incertezza sulla sostenibilità dei sistemi pensionistici. Imponenti flussi migratori hanno rimesso in discussione antichi costumi di vita, contratti sociali da tempo accettati, hanno risvegliato insicurezza e suscitato difese. Il riequilibrio delle forze tra le nazioni più grandi, le continue tensioni geopolitiche, le guerre, il terrorismo, gli effetti del continuo, incalzante progresso tecnologico:sono fatti che in un breve arco di tempo interagiscono con le conseguenze economiche della globalizzazione, in un continente disattento verso la distribuzione dei suoi pur straordinari benefici. **Il senso di abbandono è provato da molti cittadini europei**: le risposte politiche talvolta date dalle singole nazioni richiamano alla memoria il periodo tra le due guerre: isolazionismo,protezionismo, nazionalismo, populismo. **Si assiste così alla duplice bocciatura nel 2005 da parte di Francia e Paesi Bassi del progetto di Costituzione Europea e più di recente all'uscita dall'Unione della Gran Bretagna con il referendum del 23 giugno 2016**. Papa Francesco, in occasione del conferimento del Premio Carlo Magno (6 maggio 2016), sottolineava come da diverse parti crescesse «***l'impressione generale di un'Europa stanca e invecchiata, non fertile evitale, dove i grandi ideali che hanno ispirato l'Europa sembrano aver perso forza attrattiva;un'Europa decaduta che sembra abbia perso la sua capacità generatrice e creatrice***. *Un'Euro patentata di voler assicurare e dominare spazi più che generare processi di inclusione e trasformazione; un'Europa che si va "trincerando" invece di privilegiare azioni che promuovano nuovi dinamismi nella società; dinamismi capaci di coinvolgere e mettere in movimento tutti gli attori sociali (gruppi e persone) nella ricerca di nuove soluzioni ai problemi attuali, che portino frutto in importanti avvenimenti storici; un'Europa che lungi dal proteggere spazi si renda madre generatrice di processi"*». Da qui il suo accorato interrogativo: «***Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà?*** *Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?*».

PER RIFLETTERE INSIEME
Viaggiare senza confini, senza cambiare soldi, aiuti all'agricoltura … ma anche controlli serrati sul bilancio pubblico, solitudine nell'affrontare l'emergenza migranti, politica estera debole … la nostra vita è cambiata con l'adesione dell'Italia all'Unione Europea?E come, per i più giovani?

*o*o*o*

TRA MEMORIA E CAMBIAMENTO: VALORI PER COSTRUIRE IL FUTURO

La crisi dell'idea stessa di Unione Europea, certamente reale e oggettiva, impone di comprendere le **sfide a cui l'Unione è chiamata per percorrere strade nuove, tra memoria e cambiamento**:riscoprendo i valori fondanti alla radice dell'esperienza unitaria e allo stesso tempo aprendosi alla novità che il futuro rappresenta. Alcune provocazioni che ci vengono da chi ci ha preceduto: «***Se noi costruiremo soltanto amministrazioni comuni, senza una volontà politica superiore vivificata da un organismo centrale, nel quale le volontà nazionali si incontrino [...] rischieremo che questa attività europea appaia, al confronto della vitalità nazionale particolare, senza calore, senza vita*** 3***ideale*** *e potrebbe anche apparire ad un certo momento una sovrastruttura superflua e forse anche oppressiva*»(A. DE GASPERI, *Discorso a Strasburgo*, 12 gennaio 1951).Occorre orientare il processo di integrazione europeo verso una **risposta più efficace nell'assicurare la partecipazione e la rappresentanza diretta dei cittadini, più attenta ai loro bisogni, ai loro timori e meno concentrata sulle costruzioni istituzionali**. Sempre più spesso le istituzioni europee sono accettate dai cittadini solo in quanto strumenti necessari a dare questa risposta. Ad esempio: un autentico mercato unico può restare a lungo libero ed equo solo se tutti i soggetti che vi partecipano sottostanno alle stesse leggi e regole e hanno accesso a sistemi giudiziari che le applichino in maniera uniforme. Il libero mercato non è anarchia; è una costruzione politica che richiede istituzioni comuni in grado di preservare la libertà e l'equità fra i suoi membri. Se tali istituzioni mancheranno o non funzioneranno adeguatamente, si finirà per ripristinare i confini allo scopo di rispondere al bisogno di sicurezza dei cittadini. **È urgente che all'UE sia riconosciuta e affidata la guida non solo in campo economico, ma anche in ambito di politica estera, sicurezza,regolamentazione del lavoro, e che le istituzioni dell'Unione assumano con coraggio la responsabilità di scelte politiche di fondo: quale ruolo assumere per la pace internazionale, per l'equità tra i popoli, per la riscoperta del concetto stesso di "cittadinanza europea"?**

Non è certo un caso se in occasione della sua visita al Parlamento Europeo (25 novembre 2014),
papa Francesco riconosceva come «*al centro dell'ambizioso progetto politico europeo* [vi fosse] *la fiducia nell'uomo, non tanto in quanto cittadino, né in quanto soggetto economico, ma nell'uomo in quanto persona dotata di una dignità trascendente*», capace cioè di aprirsi a Dio e di conservare la capacità pratica e concreta di affrontare le situazioni e i problemi. «***Il futuro dell'Europa dipende dalla riscoperta del nesso vitale e inseparabile fra questi due elementi. Un'Europa che non è più capace di aprirsi alla dimensione trascendente della vita è un'Europa che lentamente rischia di perdere la propria anima e anche quello "spirito umanistico" che pure ama e difende***».

Accanto a questa, occorre riconoscere poi **altre priorità** che l'Europa deve affrontare e che si presentano come urgenti e che tuttavia presuppongono la dignità della persona umana come caposaldo: la **capacità dell'Europa di essere accogliente e di integrare**, pur con la necessaria regolamentazione, quanti chiedono ospitalità; la creazione di **nuovi posti di lavoro** e l'attenzione per la **famiglia**; l'**educazione** delle nuove generazioni; la continuazione nell'**impegno ecologico**.

Inoltre, poiché attualmente l'UE può intervenire solo laddove i governi nazionali non sono in grado di agire individualmente, le iniziative comunitarie dovrebbero concretamente indirizzarsi in materia di **equità della tassazione**, di creazione di un fondo europeo di assicurazione contro la disoccupazione e per la riqualificazione professionale. Inoltre, i progetti comuni in Europa dovrebbero obbedire agli stessi criteri che hanno reso possibile il successo di settant'anni fa:dovranno poggiare sul consenso che l'intervento è effettivamente necessario e essere visibilmente connessi ai timori immediati dei cittadini; dovranno riguardare inequivocabilmente settori di portata europea o globale: tra questi, in particolare, i settori dell'immigrazione, della sicurezza e della difesa.

PER RIFLETTERE INSIEME
Far parte di una comunità arricchisce e stimola, ma richiede molto impegno: cosa vogliamo dall'Unione Europea? Quale contributo ci è chiesto come italiani e come cristiani al rinnovamento dell'UE?

Verbali incontri foraniali

Pastorale Sociale e del Lavoro – Caritas foranie Pedemontana e di Vittorio Veneto
Incontro del 28 novembre 2016

Il giorno 28 novembre 2016 si riuniscono le commissioni per leggere e commentare la prima scheda in preparazione alla XIV Settimana sociale diocesana dal titolo "Europa al bivio".

Dopo la lettura della scheda, "Le idee di fondo", si susseguono gli interventi stimolati dalle tre domande finali:

- Conosciamo la storia dell'Unione Europea e le sue istituzioni?
- Quali sono oggi i valori di fondo che tengono insieme l'Unione Europea?
- Ci sentiamo partecipi di una comune identità europea?

Si nota come dopo la Seconda guerra mondiale l'Italia, che versava in condizioni disperate, è riuscita a risollevarsi grazie a una notevolissima e caparbia forza di volontà che l'ha portata a raggiungere l'obiettivo che si era proposta, e così è successo anche al momento dell'ingresso nella moneta unica, l'euro; dunque con un fine condiviso è possibile arrivare a ciò che ci si prefigge. Ma qual è oggi questo obiettivo comune? Si fatica a individuarlo in un'Europa che presenta grandi differenze economiche al suo interno, soprattutto tra Stati orientali e Stati occidentali: tali squilibri hanno portato a difficoltà per molti, tra cui l'Italia, prima di tutto in campo occupazionale; si è trattato di aggregazioni di carattere economico che hanno trascurato l'aspetto culturale. Notevoli e pesanti infatti sono anche le differenze ideologiche, per esempio tra Paesi occidentali e quelli reduci da lunghi periodi di dominio comunista. Difficile dunque con l'allargamento dell'Unione a tanti Stati tenere insieme tutti, prendere decisioni comuni, svincolarsi dai troppi interessi in gioco.

Ci si chiede poi quale sia oggi l'obiettivo comune al quale fare riferimento, perché pare si siano persi i valori che hanno dato origine all'Unione: a questo proposito si ricorda l'intervento del Papa sul recupero dei valori di fondo e il mancato accordo sull'inserimento nella Costituzione europea delle radici giudaico-cristiane. Non si vedono impegni comuni di lunga scadenza, se non forse la tematica ambientale. In realtà è sempre mancata una vera cultura europea, anche se a scuola si parla molto di Unione Europea; ma sono tante le culture che attraversano l'Europa, con un diffuso laicismo: servirebbe dialogo e non prevalenza di una sola cultura che condiziona, ma non rispecchia le persone.

In riferimento al terzo stimolo proposto dalla scheda, si può dire che siamo partecipi della comune identità europea, ma non ci sentiamo tali; i giovani forse di più in quanto hanno maggiori occasioni di girare e di conoscere. I diritti civili in realtà sono diffusamente migliorati con l'allargamento dell'Unione a tanti Paesi, così come l'opportuno controllo in certi settori, a cominciare da quello bancario.

°°*°

Pastorale Sociale e del Lavoro – Caritas
Pastorale Sociale e del Lavoro – Caritas foranie Pedemontana e di Vittorio Veneto
Incontro del 12 gennaio 2017

Il giorno 12 gennaio 2017 si riuniscono le commissioni per leggere e commentare la seconda e la terza scheda in preparazione alla XIV Settimana sociale diocesana dal titolo "Europa al bivio".

Dopo la lettura delle due schede, "L'Europa in crisi" e "Tra memoria e cambiamento: valori per costruire il futuro", si susseguono gli interventi stimolati dalle domande finali:

- *Viaggiare senza confini, senza cambiare soldi, aiuti all'agricoltura… ma anche controlli serrati sul bilancio pubblico, solitudine nell'affrontare l'emergenza migranti, politica estera debole… la nostra vita è cambiata con l'adesione dell'Italia all'Unione Europea? E come, per i più giovani?*
- *Far parte di una comunità arricchisce e stimola, ma richiede molto impegno: cosa vogliamo dall'Unione Europea? Quale contributo ci è chiesto come italiani e come cristiani al rinnovamento dell'UE?*

Si pone l'attenzione sul ruolo poco significativo dei sindacati a livello europeo: essi rischiano di essere puramente apparati burocratici, mentre sarebbero utili azioni di coordinamento a livello internazionale riguardanti, per cominciare, i nuovi contratti di lavoro. Il lavoro infatti, è elemento critico

ovunque, e valore su cui tutti possono e devono impegnarsi. Le differenze dei contratti in vigore nei singoli Stati si notano e pesano molto in quanto sono alla base di fenomeni quali la delocalizzazione delle imprese e il calo economico di determinate zone.

A proposito di differenze tra Stati già entrati nell'Unione Europea e tra quelli candidati a farne parte, si pensa alla direttiva europea sulla sicurezza. Essa risale al 1995, in Italia è legge dal 1999 (infatti le normative europee precedono quelle nazionali). Sarà difficile che possa diventare effettiva negli Stati entrati di recente (Croazia nel 2013) e in quelli che arriveranno, in quanto i loro sistemi sono ben lontani dagli standard delle altre nazioni; si prevedono dunque ulteriori autonome deviazioni dalle norme europee, come già successo in varie occasioni nel passato.

C'è la necessità che in questa Europa ci sia un sentire comune, che unisca e non crei emarginazione in uno spirito di apertura a Dio e al fratello; dunque, secondo quanto dice il Papa, in un cambio di epoca e di valori l'Europa ha bisogno di un atteggiamento nuovo, non di scontri. Nella realtà, se a livello di principi come giustizia ed equità sociale si può trovare un'unità, nella pratica si è sempre guardato al vantaggio di una parte, a cominciare dal valore assegnato all'euro al momento della sua introduzione, che ha danneggiato Paesi come l'Italia.

Il ragionamento si ferma proprio sull'Italia, che a causa delle sue inadempienze e dello scarso senso dello Stato si trova a pagare ingenti multe e a essere danno per tutti; d'altro canto si trova da sola ad affrontare il problema dell'immigrazione, in quanto questa non è al centro dell'interesse della maggior parte degli Stati europei. In Italia si nota poi la mancanza di preparazione politica dopo la fine dei partiti tradizionali: in Europa dunque non siamo rappresentati in modo autorevole e significativo, per cui le nostre posizioni non vengono tenute in adeguata considerazione; inoltre ci sono fondi dell'Unione Europea che, pur essendo a nostra disposizione, non vengono utilizzati per disinteresse, incapacità o paura nell'assunzione di responsabilità.

In tale quadro emerge la validità e l'attualità della visione di Alcide De Gasperi, che nel suo Discorso a Strasburgo il 12 gennaio 1951 diceva: "*Se noi costruiremo soltanto amministrazioni comuni, senza una volontà politica superiore vivificata da un organismo centrale, nel quale le volontà nazionali si incontrino [...] rischieremo che questa attività europea appaia, al confronto della vitalità nazionale particolare, senza calore, senza vita ideale e potrebbe anche apparire ad un certo momento una sovrastruttura superflua e forse anche oppressiva"*. Ci si chiede quali obiettivi comuni possano avere oggi nazioni con storie e interessi diversi, che hanno scritto la loro Costituzione negando le radici giudaico - cristiane dell'Europa.

°°*°

Pastorale Sociale e del Lavoro – Caritas foranie Pedemontana e di Vittorio Veneto
"EUROPA AL BIVIO"

Sintesi

Le Commissioni della pastorale sociale e del lavoro di Vittorio Veneto e della Pedemontana, assieme alle omologhe Caritas, si sono incontrate in vista della XIV settimana sociale, seguendo la traccia fornita a livello diocesano.

Tante, forse troppe, le lamentele nei confronti dell'Europa, quali:

- il mancato inserimento nella Costituzione europea del riferimento alle comuni radici giudaico cristiane
- la fretta nel realizzare l'allargamento ai 28, a fronte di diseguaglianze enormi
- l'isolamento italiano nella politica di accoglimento dello "straniero"
- la mancanza di una politica estera europea

ma ci sono anche aspetti positivi:

- le direttive n materia di sicurezza ed ambiente
- il mercato unico
- la libera circolazione di persone e merci
- il piano Erasmus per i giovani
- la presenza di una banca europea, pur se carente di una politica finanziaria che la sorregga

Come si colloca il nostro paese?

- ritardi nella applicazione felle Direttive europee e cronica inutilizzazione di fondi europei, del valore di un buon pezzo di legge di stabilità
- debole interesse nella riduzione de debito pubblico (basterebbe quello o, più volte evocato), segno che pesa di più la politica de consenso – non di lunga durata ma di brevissimo respiro
- ci siamo chiesti se il sindacato a livello europeo sia una delle tante organizzazioni burocratiche o un motore che coinvolge e trascina. Perché non cominciare ad avvicinare alcune tematiche contrattuali (sicurezza, formazione, ambiente) in attesa dei tempi nei quali si parlerà anche di salari? Evitando così la concorrenza sul costo del lavoro

Come riprendere le intuizioni ed i valori dei nostri padri fondatori?
Il dopoguerra e l'adozione dell'euro sono esempi italiani di come la individuazione di OBIETTIVI comuni e condivisi, consente di fare squadra a rutti i livelli.
Quale obiettivo nuovo? Una ambo vincente: LAVORO E GIOVANI!
Unito al recupero della visione di Alcide De Gasperi, riassunta nel suo discorso a Strasburgo il 12 gennaio 1951

L'Azione

GIÙ LE MANI DALL'ERUROPA

Nel dibattito tra Europeisti e Euroscettici, il futuro dei nostri giovani e dell'economia

L'Azione del 12 gennaio 2017

L'editoriale

IL VENTO DEL POPULISMO

Spira un vento nuovo da un capo all'altro del pianeta.

Per qualcuno è un fresco vento primaverile che annunciala buona stagione. Per altri è un vento di uragano che lascerà dietro di sé distruzione e morte. Per tutti è il segnale che l'assetto politico mondiale sta cambiando profondamente.

Ha molti nomi: populismo, nazionalismo,sovranismo. Quest'ultimo è molto appropriato perché la nuova configurazione punta al ritorno della sovranità degli stati nazionali che era stata messa in pericolo dalla globalizzazione. Questa è stata frutto del progresso tecnologico delle comunicazioni,che annullavano con facilità le distanze spaziali. Così era incominciato un intenso flusso di capitali, di merci e di persone che le vecchie protezioni delle frontiere non riuscivano più a controllare. Gli stati si videro di fatto derubati, in parte,della loro sovranità, ma la cosa non fu percepita come un danno perché si riteneva che questa maggiore mobilità globale avrebbe portato benefici per tutti. Per i Paesi più ricchi che allargavano così i loro mercati e usufruivano di manodopera più conveniente e per i Paesi poveri che speravano in uno stimolo forte al loro sviluppo.

L'unica cosa che destava preoccupazione era il movimento delle persone verso i Paesi più sviluppati che non si riusciva a contenere.

Ma ora è iniziato un movimento in senso contrario.

Ora si nota una generale contrazione degli Stati in se stessi e un rafforzamento dei loro confini.

Tornano ad affermarsi politiche di protezione; si parla di dazi, si stracciano trattati che facilitavano gli scambi, soprattutto si cerca di fermare la fiumana di persone verso i Paesi del benessere.

Sono queste le nuove bandiere innalzate dai leader dei Paesi più forti (Trump, Putin, May) che hanno rinvigorito anche i le leader delle nazioni europee che da tempo ponevano freni al processo di unificazione europeo e reclamavano un ritorno agli stati nazionali.

È importante notare che questa svolta non è stata imposta con gesti autoritari. È stata frutto di un processo democratico. Son state le masse popolari che hanno voluto questo, soprattutto le masse più povere, come è apparso evidente nelle elezioni americane.

Ma anche in Europa i movimenti populisti avanzano attraverso i canali della democrazia.

Il prossimo anno ci saranno elezioni in Francia, in Germania e forse anche in Italia e si teme una forte affermazione di queste tendenze.

Come mai sta accadendo tutto questo? È evidente che si tratta di una reazione in senso contrario alla globalizzazione. Di fatto la globalizzazione non ha portato quei benefici che tanti si aspettavano. Dietro il trionfalismo di un mondo aperto che avrebbe portato benessere per tutti,si celavano in realtà vergognose speculazioni e sfruttamenti.

Se qualche nazione ne ha tratto benefici in termini di sviluppo,per altre ha creato un peggioramento delle condizioni di vita. Negli stessi Paesi più sviluppati si sono aperti squarci di povertà che prima non esistevano.

I mali di una globalizzazione selvaggia è sotto gli occhi di tutti,ma il fenomeno che sta avanzando in questi tempi non è il rimedio giusto. Rischia di creare un mondo ancor più invivibile.

Un mondo di popoli arroccati in difesa dei propri privilegi.

Il doloroso fenomeno delle migrazioni è un sintomo del male peggiore che sta avanzando. Era inevitabile che una globalizzazione lasciata crescere come movimento di capitali e di merci dei Paesi più forti, provocasse anche un movimento di popoli verso il maggior benessere. Ma di questo non ci si è curati. Non si sono pensate politiche che governassero il fenomeno e correggessero gli squilibri che la globalizzazione stava creando tra le varie parti del pianeta. Ora le migrazioni sono l'incubo dei Paesi ricchi che si cerca di scongiurare creando muri sempre più alti.

Insieme alla difesa contro migranti scattano tutti gli altri provvedimenti di chiusura e di difesadei propri privilegi. Ma è una strada pericolosa che porta ad un passato di contrapposizioni cheinevitabilmente sfociavano in guerre disastrose.
Anche le difficoltà che l'Europa sta incontrando sono conseguenza di questo atteggiamento.
Le nazioni che erano partite con l'entusiasmo di creare un grande spazio di benessere e di sicurezza,manifestano la tendenza a ripiegare su se stesse riprendendosi tutta la sovranità. Sbagli sono stati fatti nel processo di unificazione,ma le attuali reazioni ci portano ad un passato che volevamo superare.
Lunedì 13 febbraio inizia la Settimana sociale diocesana che ha come titolo "Europa al bivio".
Intende affrontare proprio questo momento difficile in cu si trova il continente: tra una veloce marcia indietro verso la sua disgregazione e uno scatto di coraggio che corregga i passi sbagliati e imbocchi decisamente la strada dell'unificazione politica.
Romano Prodi commentava così l'attuale politica negli Usa:«Trump provocherà in Europa una reazione o un'ondata». Una reazione di orgoglio che faccia riprendere la strada giusta o un'ondata che darà forza ai populisti e spazzerà via ogni ideale europeo.

Giampiero Moret

°°*°

SETTIMANA SOCIALE
Europa al bivio" è il tema affrontato nelle tre seratedella Settimana Sociale2017 promossa da Pastorale sociale, Azione Cattolica, settimanale L'Azione, Acli e Movimento dei Focolari.
Questo il programma.

Lunedì13 febbraio, alle 20.30, al teatro Careni di Pieve di Soligo
Approfondimento con **Giuseppe Zorzi**, già direttore della Fondazione Trentina Alcide De Gasperi su: "Europa in crisi? La lezione di De Gasperi".

Mercoledì 15, alle20.30, all'auditorium Toniolo di Conegliano seconda serata con **Michele Zanzucchi**, Giornalista e direttore della rivista Città nuova, che riflette su: "L'Europa e la sfida dell'Islam".

Conclusione **venerdì17**, alle 20.30, al teatro Ruffo di Sacile con l'intervento di **Giuseppina Paterniti**, giornalista Rai già corrispondente da Bruxelles.

°°*°

ELEZIONI

Il 2017 sarà un altro anno difficile per l'Unione europea: fra marzo e settembre si svolgeranno le elezioni parlamentari in tre stati cruciali (Paesi Bassi, Francia e Germania) e quelle presidenziali in Francia. E forse anche in Italia tra aprile e giugno si andrà alle urne per eleggere Camera e Senato. Ognuno di questi appuntamenti risulta insidioso per la forte presenza di partiti euroscettici. In Italia il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo e la Lega di Matteo Salvini nutrono ambizioni di governo, e comunque raccoglieranno tanti consensi.
In Francia Marine Le Pen, leader del Fronte nazionale, sarà molto probabilmente l'avversario che FrançoisFillon, leader del centro destra, dovrà sconfiggere. In Olanda, il Partito della libertà (Pvv), guidato dallo xenofobo e antieuropeista GeertWilders, è pari al 34%.
il primo per consensi. In Germania, cresce l'Alternativa per la Germania fondata da BerndLucke. E la probabilità che almeno uno di questi Paesi sia governato da un partito o una coalizione che include un partito euroscettico è pari al 34%.

GIÙ LE MANI DALL'EUROPA

L'Azione del 12 gennaio 2017

Nel dibattito tra Europeisti e Euroscettici, il futuro dei nostri giovani e dell'economia

Giuseppina Paterniti Martello
Vice direttore TGR Rai

Giuseppina Paterniti Martello
sarà relatrice in una delle tre serate
della XIV Settimana sociale diocesana.

C'è un buon motivo perritenere che l'appartenenzaall'Unione europearappresenti ancora oggi unaopportunità e non un pesantesvantaggio? Se provate achiederlo a una classe di 13enni,avreste in risposta un corale"no". Se la domanda viene postaa un gruppo di persone piùanziane, la risposta è "sì" e un"sì" convinto direbbero anchequei giovani studenti universitaripronti a partire per l'Erasmuso di ritorno da questa esperienzache apre i confini culturalie accomuna i saperi in uncircuito ormai considerevoledal punto di vista dei numeri.

Ed è questo il segnale più incoraggiantequando sembra trionfarela chiusura egoistica dellefrontiere, la voglia di fare per sé,di tornare a una identità nazionalisticache in tempi neanchemolto lontani ha assicurato alnostro continente guerre e conflitti.

Grazie all'Unione europea veniamooggi da 60 anni di pace;nei nostri territori possono circolarele merci e le persone,quelle che fanno turismo e checercano lavoro, quelle che possonofarsi curare fuori dal propriopaese di residenza, se necessario,quelle che possonoscegliere di studiare e insegnarein un paese dell'Unione. Esisteun passaporto che ci fa identificarecome cittadini europei,abbiamo una carta di diritticomune.

Alcuni paesi della Ue hanno lastessa moneta e solo la mancata integrazione economica, fiscalee finanziaria, ci ha fattosentire il peso della crisi. Propriola mancanza di Europa, dovutaai rigidi egoismi di moltigoverni dei Paesi Ue, non ciconsente di camminare in frettae bene per risanare le ferite diquesta crisi economica col risultatoche il populismo e il facileeuroscetticismo stanno avendola meglio da un punto all'altrodel Continente.

La mancanza di solidarietà chespinge ad alzare muri e respingerele persone che scappano datorture, guerra, fame è forse lafotografia più pesante di questotempo: il volto di una Europache dimentica di avere già subitonel secolo scorso la macchiadelle persecuzioni e dellamorte inflitte in nome della razza.

Per non tornare in quel passatoè necessario ripartire daicentri della nostra cultura, dalleaggregazioni sui territori, dalleassociazioni, dai cuori pulsantidelle parrocchie. Perché lascommessa europea è l'unicache può portarci fuori dai confinidell'egoismo e ridare vitalitàal nostro presente. L'unicache può ancora entusiasmare acondizione che sappiamo leggerei segni dei tempi e sappiamocostruire ponti e non muri.

Ma dalle istituzioni europeedobbiamo pretendere un cambiodi passo. L'Unione europeapuò contare anche sulla scenainternazionale se a guidarla sonodelle istituzioni comunitarieforti e non al soldo del governodel Paese più forte; l'Unione europeapuò contare di più pressoi suoi cittadini se dà ascoltoanche ai più deboli, se tiene contodi chi cammina più lentamente,se pretende il rispettodelle regole dalla Grecia ma anchedalla Germania. In un mondoglobalizzato avere come orizzontequello europeo significaavere più frecce all'arco peraffrontare le nuove sfide, le trasformazionitecnologiche, ilcambiamento delle modalità diproduzione. Un Paese da solonon riuscirebbe a pesare sulloscenario internazionale. Insomma,c'è molto lavoro da fareed è affidato alle nostre mani.

CRISTINA, DA COLLE ALL'OLANDA

"Ricerca impossibilesenza fondi europei"

L'Azione del 12 gennaio 2017

Cristina Furlan, 35 anni, diColle Umberto, biologa,lavora all'Università di Nimega,in Olanda.

«Nella ricerca scientifica nelmio ambito bio-medico – ciscrive– è dato per scontatoche gli scienziati si spostinonon solo in Europa, ma nelmondo, per trovare soluzionisempre più innovative amalattie sempre più complesseda sconfiggere. È fondamentalepoterci spostarein libertà per lavorare in laboratoridi ricerca ai migliorilivelli al mondo.

La ricerca ad alti livelli ogginon sarebbe possibile senzainiziative di finanziamento(dell'Unione Europea) comequelle dell'EuropeanResearchCouncil o delle Marie Sklodowska-Curie Actions. Unesempio: nel 2016, 38 ricercatoriitaliani hanno vinto unaborsa Erc consolidatorche garantisce un finanziamentodi un milione e mezzodi euro suddivisi in 5 anni:in questo siamo stati secondisolo ai tedeschi (delle38 borse solo alcune sarannousufruite in Italia, ma questaè un'altra questione...).

Per lavoro mi sono spostatain Norvegia, Scozia e ora inOlanda: provenire da unPaese dell'Unione europeaaiuta ad avere meno problemiburocratici ma soprattuttoa sentirti più accolto.

Di fronte al sentimento antieuropeodi tanti miei connazionalimi sento triste, demoralizzatae anche un po'colpevole di non mostrare asufficienza i grandi vantaggidel libero movimento dellepersone, di politiche comunisu lavoro e integrazionedella quale io sono stata inprima persona beneficiaria.

Non potrei pensare adun'Europa in cui le future generazioninon si sentano liberedi fare esperienze in altriStati o considerino i vicinid'oltralpe più competitoriche collaboratori nella costruzionedi un mondo migliore».

TB

∗°∗°∗°

KATIA DA ROS, IMPRENDITRICE

“30% di export in Europa”

L’Azione del 12 gennaio 2017

Katia Da Ros e i suoi collaboratorihanno giratol’Europa e il resto del mondoe continuano a girarli inungo e in largo per far conoscerele richiestissime attrezzatureda cucina prodottenell’azienda di Corbanese– la Irinox – di cui è vicepresidente e amministratoredelegato. Azienda consideratauna’eccellenza delNord Est, con 250 addettidiretti ed esportazioni in 85Paesi. In passato ha anchericoperto la carica di vicepresidentedi UnindustriaTreviso delegata all’internazionalizzazione.

Dottoressa Da Ros, come vive– a livello personale – lerelazioni con i suoi interlocutorieuropei?

«La nostra azienda lavoracon tutti i 28 stati membridell’Unione europea. I nostriprincipali interlocutorieuropei sono Germania,Francia e Spagna. Ogni Paeseha la sua cultura e tradizionima non sono molti differentidalle nostre».

Come sarebbe la sua aziendasenza il mercato europeo?

«Il mercato europeo rappresentail 30% del nostrofatturato. Una fetta importante.
Per le aziende italianeil mercato europeo rappresentail primo terreno cuiguardare quando si vuole usciredall’Italia, per vicinanzageografica e culturale. L’Italiaè un Paese di 60 milionidi abitanti quindi un mercatonon molto grande cheha obbligato e obbliga le aziendea guardare fuori daipropri confini».

Come il dover stare in unmercato europeo ha incisonel modello produttivo dellasua azienda?

«Vendere in Europa e all’esterocomporta sicuramenteuna crescita culturale eorganizzativa per le aziende. La presenza di lingue diverse,consuetudini e culturadiverse obbliga ad unamaggiore flessibilità e rigoreallo stesso tempo».

Le normative dell’Ue complicanola vita a un imprenditoredel Nordest?

«A fronte di un’area di liberomercato di 500 milioni diconsumatori ci sono ovviamentedelle complessità acui far fronte. Negli ultimianni, però, ci sono stati degliinterventi che sono andatia vantaggio delle impresein svariati campi (rapporticon la pubblica amministrazione,fatturazione elettronica,appalti pubblici,per fare qualche esempio).Inoltre, disponibilità di finanziamentie crediti delleistituzioni finanziarie europeepossono costituire un utilesostegno per le impreseitaliane».

Federico Citron

STEFANO, DA CESSALTO A LONDRA

“Senza Europa, non avrei questo lavoro

L’Azione del 12 gennaio 2017

Stefano Roman, classe 1983, architettopaesaggista: è londinese,perché vive lì da 7 anni; è diCessalto, e al suo paese ha dedicatoanche la tesi di laurea; è delladiocesi di Vittorio Veneto, a cuisi sente ancora fortemente attaccato;ma è anche, fortissimamente,europeo.

«Se non fossi stato cittadino Ue,probabilmente la mia intera vitaprofessionale sarebbe stata diversa!– commenta infatti –. SenzaUe molte opportunità di crescitaprofessionale sarebbero state piùdifficili da ottenere e ci sarebberovoluti maggiori sforzi.

Lo studio con il quale collaboro haclienti e lavori in molti degli statimembri e la libera circolazionedelle merci, così come quella dellepersone, ha avuto e ha ancoraoggi un enorme impatto nel contenimentodei costi e dei tempi».

Che effetto le fa il crescente sentimentoantieuropeo, anche tra igiovani?

«Molti giovani sono talmente abituatiall’essere cittadini europeiche nemmeno si accorgono deglienormi benefici di cui godono.

Poter prendere un aereo ed esserea Londra in due ore, non necessitaredi un visto per circolare,poter acquistare prodotti provenientida tutta l’Unione senzadover pagare dazi doganali, e migliaiadi altre facilitazioni, sonocose oramai scontate della cui importanzaci si dimentica facilmente.

Credo ci sia una forte discrepanzatra chi viaggia, lavora e si interfacciacon il nuovo modello sociale,culturale ed economico chel’Europa ci ha regalato e chi invece,rinchiudendosi nella propriadimensione, non capisce l’importanzadel vivere in una grande comunità.

Gli antieuropei non sanno a cosastanno rinunciando. Ma soprattuttonon si fermano a sottolineareil buono che l’Europa ha dato,facendo un’analisi critica diquello che politici antieuropei –che magari siedono a Bruxelles –ripetono come in un mantra,spesso smentiti dalla realtà dei fatti».

Di questo antieuropeismo, quantecolpe ha l’Europa della burocraziae della politica?

«Chi ha governato l’Europa ha sicuramentele proprie colpe, mala classe politica dei singoli Statidell’Unione Europea ne ha dimaggiori: ha utilizzato l’Ue comecatalizzatore del malumore nazionalecontinuando a sottolinearequello che l’Europa chiedee nascondendo quello che l’Europadà.

A mio avviso la mala gestione dell’Ueha generato un mostro burocratico,troppo spesso ospizio– ben retribuito – per politici nazionalia fine carriera che passanoil tempo a lamentarsi dellavacca che stanno lautamentemungendo».

E allora che fare?

«Credo che, ancora una volta, larisposta sia più Europa, con unariduzione crescente delle sovranitànazionali. Ma per poter essereveramente tutelati in questoprocesso dobbiamo eleggere aBruxelles politici preparati chevogliano veramente il bene dellaloro nazione in un contesto che,però, deve essere quello europeo».

Ora che l’Uk esce, vedremo come,dall’Europa, per lei cambieràqualcosa?

«Nell’immediatezza del dopo referendum,i toni si erano moltoscaldati e il clima non era certosereno. Ma passata questa fase eritrovata la serenità di un tempo,non credo cambierà molto. Sonocerto che l’Europa e la Gran Bretagna,unitamente o con accordibilaterali, sapranno superare questomomento assicurando continuitàa quanto oggi viviamo nellanostra quotidianità. Lo scenariopeggiore sarebbe doversi spostarein un altro Paese, forzati dall’incrementodei costi e delle restrizioniimposte al Regno Unito,ma sarebbe un’opportunità e nonuna tragedia».

Tommaso Bisagno

LODOVICO GIUSTINIANI, CONFAGRICOLTURA

“Europa? Luci e ombre”

L’Azione del 12 gennaio 2017

Essere all’interno dell’Europasignifica esserein un mercato unico:se poi questo negli anni hafavorito o meno l’agricoltura italiana...possiamo parlarne». Parliamone,allora, con LodovicoGiustiniani, nella

doppia veste dipresidente di ConfagricolturaTreviso e di imprenditore nel settoreagricolo con l’Azienda Borgolucedi Susegana.

«La Comunità europea ha seguitola politica di privilegiare alcuneproduzioni nei mercati più vocati:per esempio in Italia si èspinto il grano duro e l’olio d’olivae si sono chiusi tutti i nostrizuccherifici, che avevano unabuona produzione, a favore deiPaesi del nord Europa. Questoperò ha creato deficienze alimentariin alcuni settori: pensoad esempio allo zucchero e al fattoche oggi non abbiamo più unabieticoltura italiana, o moltopoca. Per le quote latte, ad ulterioreesempio, si sono privilegiatiPaesi del nord Europa e menoquelli come il nostro.

Ma far parte di un mercato unicoperò ha indubbiamente comportatoanche determinate agevolazioni!

Penso allo stesso settoredel latte, nel quale pur contutti i problemi, l’Europa ha calmieratoil mercato.

Oggi l’unica politica economicache fa la Comunità europea èquella agricola, attraverso la Pac(Piano agricolo comunitario) chene detta le linee guida. Stiamo giàguardando oltre il 2020, con unapunta critica per i contributi disaccoppiati,che prevedono laconcessione agli agricoltori dicontributi svincolati dalla produzione.

L’agricoltura italiana: nel vino siamoforti, in altri settori c’è unagrande sofferenza, ma non dipendesolo dalla politica agricolacomunitaria, bensì da quellanazionale, che non è stata adeguataper la zootecnia, per la cerealicoltura.

Oggi importiamo il40% di mais, quando 15 anni fac’erano eccedenze».

La sicurezza alimentare: quantoinfluisce la normativa comunitaria?«Ci sono sì anche normative comunitarieche aiutano, ma l’applicazionedelle normative e deicontrolli nell’agroalimentare italianoè massima. Forse ci sonopersino troppi organismi checontrollano! Semmai si deve distingueretra la sofisticazione e lafrode, ovvero una cosa è metterein commercio qualcosa che nonè sano, un’altra vendere qualcosache non è quello che uno pensadi acquistare. Posso vendereun prosecco senza rispettare ildisciplinare, magari mettendopiù del 15% di pinot grigio: nonfa male, ma non è prosecco. Ingenerale comunque ritengo chela filiera dell’agroalimentare siaben controllata, al di là di esseredella Cee, della quale l’Italia peraltroha sempre recepito le direttive».

Gli imprenditori dell’agroalimentarecome vedono la presenzain Europa?

«Il settore agroalimentare vamolto bene: tutti vorrebberomangiare italiano e il valore delmade in Italy vive un momentomolto felice, sia a livello europeoche mondiale. Altra cosa è il settoreagricolo, che viaggia a unavelocità diversa: la zootecnia dacarne, da latte, la cerealicoltura,la frutticoltura sono settori in sofferenza;non si riesce a fare sistemavalorizzando il prodotto pergarantire una remunerazione.

Tolte ovviamente le eccellenze».

La Brexit e il paventato isolazionismodegli Stati Uniti rappresentanodelle minacce anche peril mitico Prosecco?

«Oggi c’è una volatilità dei mercatiche dall’oggi al domani puòcambiare tantissime cose. Dueanni fa un mercato fortissimo ancheper il Prosecco era quello russo:oggi, e non c’entra l’embargoperché il vino è vendibile, c’è unacrisi tale in Russia che ha frenatole vendite. Anche la Brexitpotrebbe comportare dei problemi(vediamo come escono!)perché comunque quello ingleseè il primo mercato di esportazione.

Personalmente però, almenoper il momento, rispetto aBrexit e Usa, rimango ottimista».

Alessandro Toffoli

IL BILANCIO DELLA XIV SETTIMANA SOCIALE DIOCESANA

Sì all'Europa,no alla Babele

L'Azione del 26 gennaio 2017

Spenti i riflettori sulla XIVSettimana sociale, la primatentazione è quella diun bilancio quantitativo. E, sottoquesto punto di vista, non sipuò che stare contenti con unamedia di oltre 200 presenze ognisera. Senza contare il lavoroprevio fatto nelle commissioniforaniali di pastorale sociale,con grande dedizione egenerosità. Ma ora che si è scesidal palco, che cosa resta? Perquanto mi riguarda, due grandidomande. Per quale motivola gente era presente in sala?
Quale compito spetta a tutti?

La percezione è che la gente chepartecipa a queste iniziative siapresente a titolo strettamentepersonale, cioè per un propriointeresse in ordine ai temi trattati.
Basta fare una semplicissimaindagine su come si sia venutia sapere dell'iniziativa, perrendersi conto che quasi mai laparrocchia è il veicolo attraversocui passa la notizia. Un primocompito, quindi, è recuperareun agire d'insieme, convinto,sul tema del bene comune,proprio a partire dalle parrocchiecome comunità cristianecapaci di essere lievito ancheper la società civile: altrimentiquale "nuova evangelizzazione"speriamo di portare avanti?

Altro aspetto – quindi altra priorità – è quello della presenzadei giovani: pochi i capellicolor nero naturale nellevarie serate della Settimana sociale…
Questo ormai ce lo diciamoda anni: non smettiamodi proporre e di crederci, soprattuttoin forme nuove! Vedremocome andrà l'appuntamentonelle scuole superiori inaprile con il prof. Cardini cheparlerà proprio del tema dellaSettimana sociale.
A mo' di sintesi di questa – nonostantetutto – bella, intensae partecipata Settimana socialemi pare interessante una felicecoincidenza. Proprio mentresi discuteva di Europa inquesti giorni, la liturgia ferialeci proponeva, venerdì scorso,l'icona della Torre di Babele(Gen 11, 1-9): una società in cuinon ci si capisce più, perché sisono persi di vista i valori all'originedella coesione. Comenon vedere un'analogia conl'Europa, dove le differenze –assolutizzate e non più armonizzateper la mancanza di valoricomuni – minacciano unadisgregazione del sogno unitario?
Ecco il compito che ci spetta,soprattutto come Chiesa:portare un po' di Pentecoste(biblicamente, è l'anti-Babele),farci tramite perché lo Spiritocontinui a soffiare, superando lecontrapposizioni nell'unico linguaggiodell'amore, fatto di accoglienza,sguardo lungimirante,competenza politica, integritàetica. Di questo ci hannoparlato gli ospiti intervenuti.

Don Andrea Forest
Delegato per la pastorale sociale

PRIMA SERATA

LA LEZIONE DI DE GASPERI"
L'Azione del 26 gennaio 2017

Europa in crisi? La lezione diDe Gasperi": questo il temache Giuseppe Zorzi, già direttoredella Fondazione Trentina AlcideDe Gasperi, ha sviluppatonella prima serata. Il professoreha ripercorso l'esperienza umanae politica di De Gasperi: unodei padri fondatori dell'Unioneeuropea, che ha messo a serviziodel Paese e dell'Europa la sua onestà,la sua competenza e la suavisione, vale a dire la sua capacitàdi progettare il futuro. Dapresidente del Consiglio (1945-1953), De Gasperi capì che l'Europasi sarebbe ben presto trovatadinanzi ad un bivio e le sarebbestato chiesto di saper tenereunite le diverse Patrie in unacasa più grande: mettere insiemeil benessere di ogni Paese,con la libertà e la giustizia socialeconquistate nel '900.

Dalla storia e dalla sua esperienzapersonale, De Gasperi avevacapito che era cominciata la finedell'Impero Asburgico quandonon riuscì più a salvaguardare ledifferenze e la pari dignità deivari popoli che lo costituivano.
Da subito e con coraggio De Gasperiindicò la via europea comegrande opportunità per la pacedel Continente, nella chiara consapevolezzache essa non sarebbemai stata acquisita una voltaper tutte ma avrebbe richiestoun continuo impegno comune.
La "terza via" –quella che tiene insiemei legittimi interessidei singoliStati collocandoliperò all'interno diuna visione piùampia – avrebbedovuto essere custodita,secondoDe Gasperi, da unaleadership di politiciall'altezza e da istituzionieuropee capaci di aggiornarsicontinuamente. SecondoZorzi, questi auspici di DeGasperi oggi si sono realizzatisolo in parte ed è questo ritardoche genera l'attuale crisi europea.
«Tuttavia – continua Zorzi– dalla crisi non se ne esce con"meno Europa", ma occorre consolidaree fare quella parte cheancora non c'è, cominciando ancheda noi stessi».
Zorzi ritiene che ci possano essereancora buone possibilità perl'Europa, a patto che si realizzinoqueste cinque condizioni: che«la politica riprenda la sua parte», non lasciando la questione-Europa alle sole leggi dell'economia;che l'Europa sia "attrattiva"per i giovani e vedano nell'Europauna possibilità concretae affascinante per il loro futuro;che ci sia un vero aggiornamentodelle istituzioni europeeper garantire una migliore rappresentanzadelle necessità deisingoli Paesi senza pregiudicarela capacità di decidere; che si realizziuna grande alleanza con lacultura, perché le idee e il pensierosono necessarie per l'unitàe per guardare al futuro; che sipromuova la formazione di unaleadership politica capace dicreare ponti con le persone e conil mondo giovane. A queste condizioni,l'Europa potrà superarela crisi. ***AM***

SECONDA SERATA

"l'Europa e la sfida dell'islam

L'Azione del 26 gennaio 2017

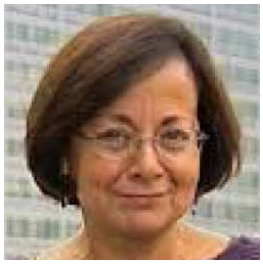
Sono state quasi trecento le personeche hanno assistito, all'auditorium Toniolodi Conegliano, alla seconda seratasul tema "L'Europa e la sfida dell'Islam".
Relatori il giornalista Michele Zanzucchie l'imam NaderAkkad.

La presenza musulmana in Europa, cheè una presenza di minoranza (raggiungel'8% dei residenti in Francia), è portatacontinuamente in primo piano dalla cronacadi tutti i giorni che ci parla di immigrazionee terrorismo islamico. E tuttavianon ci si può limitare a questi puntiper analizzare la sua influenza politicosociale sull'attuale scenario di crisidell'identità europea.
«La presenza musulmana può essered'aiuto per l'Europa in crisi» questa la tesidi Michele Zanzucchi, direttore diCittà Nuova, nonché inviato nelle zonedi guerra occupate dall'Isis e poi liberate.
«La crisi europea è essenzialmentecrisi di valori e di identità. L'Islam, presenzaormai così rilevante, non deve esserefonte di divisione ma può rilanciarei valori della comunità, della famigliae della giustizia». Sugli attentati dell'Isis,Zanzucchi afferma: «Il terrorismo è untumore dell'Islam così come il nazismoè stato un tumore della cristianità. Nonbisogna prendere le scorciatoie nel valutarequesto terribile fenomeno, cerchiamodi essere razionali: non tutti i musulmanisono terroristi». Non si possonodimenticare le ferite che il colonialismoha inferto ai Paesidell'Africa; e non soloil colonialismo storicoma quello di oggi fatto di controllodelle materie prime e degli asset produttividei Paesi.
Nella sua relazione Zanzucchi non hamancato di affrontare l'argomento dell'immigrazionecriticando la posizioneeuropea nell'accordo con la Turchia pergovernare i flussi migratori: un accordopoco chiaro sotto il profilo giuridico e inaperta violazione dei diritti umani. L'aspettopositivo di questa vicenda è statovedere la società civile, fatta di associazionidi ispirazione laica e cattolica, mettersiin moto per affrontare la situazioniumanitarie più gravi.
Interessante e apprezzato è stato l'interventodi NaderAkkad, imam della Comunitàislamica di Trieste e ricercatoreuniversitario: «Il Corano è un libro cheafferma la diversità come un dono Dio.
I suoi versetti insegnano che il dialogo èun dovere religioso». Per NaderAkkad imusulmani credono nel modello chel'Europa ha realizzato: un modello cheha portato pace tra Paesi una volta inguerra fra loro. In questo modello anchei musulmani hanno fiducia perché in Europanon vivono più le ingiustizie e leprivazioni della libertà che ci sono neiPaesi da cui provengono. Se l'Europa riescea mantenere questo stile e a combatterei nazionalismi che frantumano i popoli,allora i musulmani saranno anch'essiparte di un cammino per costruire unasocietà europea unita e solidale. ***FA***

TERZA SERATA

“Speranze per l’Europa”

L’Azione del 26 gennaio 2017



In un’Europa che è divenuta societàdell’incertezza, nell’epoca posta sottoil segno della fine (della modernità,dell’economia, delle ideologie, della cristianità:ma anche dell’Unione europea),nel tempo della frantumazione,che cosa possiamo sperare per l’Europa?

A questa domanda ha fornito alcunerisposte Giuseppina Paterniti, vicedirettoredella testata regionale del TgRai, nella terza serata tenutasi a Sacile.

Paterniti ha evidenziato come la finanzamondiale non favorisca l’integrazioneeuropea, interessata com’è a garantirsila possibilità di speculare liberamentesui vari mercati nazionali. Daparte sua, l’Unione si rivela più preoccupataagli aspetti economici (il pareggiodi bilancio, il contenimento del deficit),piuttosto che all’introduzione diriforme

sociali non più rinviabili: ad esempio,quella di una fiscalità comuneai Paesi aderenti; l’adozione di unapolitica estera comune; la predisposizionedi sistemi di sicurezzacomunitari; la gestione condivisadel fenomeno migratorio.

L’Europa è del resto un teatro economicoasfittico, in cui la produzione dibeni è stata delocalizzata verso i paesiasiatici: ciò impedisce la redistribuzionedel reddito e comporta un forte euroscetticismo,poiché l’Unione vienepercepita, soprattutto fra i giovani, comeuna istituzione rigida, impositiva diregole economiche priva di slanci versoil futuro.

Sicuramente viviamo un cambiamentod’epoca. Paterniti ha proposto alcuniambiti concreti in cui l’Unione europeapuò essere attrattiva nella riscopertadei valori fondativi dell’Unione,di inclusione e di condivisione del bene.

È allora possibile investire nel recuperoambientale e nella valorizzazionedei beni artistici dei singoli Paesi;nella diffusione della conoscenza delleistituzioni di cui l’Unioneeuropea si compone, perpromuovere un auspicato alleggerimentodelle sovrastruttureeuropee; nellamaggiore partecipazione allavita della democrazia europea,per assicurare la coscienzadella comune identità.

Infine, nella valorizzazionedelle occasioni quotidianedi confronto sui temiculturali e politici. ***RP***